



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 12, Bormio 2009

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 12 - Anno 2009

# Il parco dell'Ospedale Eugenio Morelli di Sondalo

Francesco Cossi

## Introduzione

Considerando il parco dell'Ospedale di Sondalo una bellezza caratteristica del territorio Valtellinese e dell'Alta Valle in generale, il presente articolo vuole essere una sorta di piccola guida, per coloro vogliono passare qualche ora camminando in una combinazione di architetture strutturali e vegetali incredibilmente ben coniugate. Spesso notato solo di sfuggita durante una degenza o una visita a qualche caro ricoverato, pochi conoscono "personalmente" il parco dell'Ospedale Morelli, pochi si sono regalati del tempo nei suoi viali e sentieri. Quando ci si reca presso note attrazioni turistiche come castelli, regge, residenze nobiliari... i parchi che solitamente circondano queste mete sono oggetto delle stesse attenzioni che si riserva alle strutture e ai loro arredi; per questo parco non è mai stato così, gli unici veri visitatori che hanno potuto apprezzarne la bellezza, benché, naturalmente, ne avessero fatto volentieri a meno vista la natura "coatta" della causa che li ha portati a Sondalo, sono stati i pazienti 'lungodegenti' dei reparti di fisiologia. Eppure una semplice passeggiata attraverso i facili viali che lo compongono, per lo più ombreggiati e quindi godibili anche nelle giornate più calde della bella stagione, permette di rendersi conto, di "aprire gli occhi" sulla grandezza di quest'opera. Un'opera, contrariamente a talune realizzate nei giorni nostri, concepita per l'uomo, in suo aiuto, per curarlo dalla malattia e per permettergli di restare in montagna, non spopolandola a favore dei grossi poli urbani, senza tuttavia degradare il territorio, in un ambiente solitamente colonizzato solo da piccole baite. Grandezza, oltre che dimensionale, anche culturale, per la levatura delle soluzioni tecniche adottate per installare sul fianco scosceso di una montagna un sanatorio, quello che divenne e fu per parecchio tempo, il sanatorio più grande d'Europa. I sopralluoghi effettuati per rilevare lo stato di fatto ha a tratti entusiasmato e ad altri avvilito lo scrivente, sensibile per natura e formazione alla tematica trattata. Ma non serve certo

avere una formazione specifica per rendersi conto di come non vi sia la giusta ed adeguata attenzione (... per la verità, la minima sufficiente!...) nei confronti della cosa che forse più caratterizza, abbellisce, distingue come un valore aggiunto inscindibile l'Ospedale Morelli, e cioè proprio il suo Parco. La tristemente nota dismissione progressiva della struttura, relativamente all'aspetto sanitario, ha comportato un inevitabile riscontro negativo anche sul parco, portando questo nello stato in cui si trova attualmente. Per intendersi, non che il sistema parco versi in una situazione totalmente tragica e negativa (sicuramente non come quella dei padiglioni ormai dismessi da anni), ma è comunque tangibile il senso di potenziale degrado che, se non si interverrà a breve, si concretizzerà nel peggiore dei modi, privando prima di tutto la popolazione di una risorsa culturale irripetibile, e, non secondariamente, arricchendo il paesaggio di una ferita di proporzioni gigantesche ben difficilmente rimarginabile, con prevedibili ricadute sull'ambiente Sondalino, e non solo.

Le note presenti nel testo riportano, oltre a qualche curiosità e considerazione tecnica, alcune delle caratteristiche principali delle essenze arboree citate, limitatamente ai fattori più discriminanti per il loro riconoscimento sul campo, omettendo di proposito altre indicazioni, sempre importanti, ma su particolari botanici sconosciuti o di difficile interpretazione ai più.

\* \* \*

## Curiosità e cenni storici

Molti, di certo tutti i valtellini, conoscono l'Ospedale "Eugenio Morelli" di Sondalo, quei nove grandi padiglioni situati a mezza costa sul versante esposto a sud, visibili già da prima di Grosotto lungo la strada che risale la Valtellina. Molti meno conoscono però il grande parco che lo circonda. Il Morelli nonostante sia un"ospedale di montagna", non è circondato dal bosco naturale presente anche sul resto del versante su cui si trova, bensì da un parco di essenze arboree, erbacee ed arbustive progettato con lo specifico intento di creare un ambiente più bello, confortevole e salubre per i suoi ospiti. Negli anni in cui fu costruito l'Ospedale, il versante appariva poco e irregolarmente boscato, e proprio per questo motivo, oltre alla classica funzione estetica, il parco è stato progettato con l'intenzione che assolvesse anche ad una funzione ricreativa e curativa. Il Morelli infatti, come tutto il resto del complesso sanatoriale di Sondalo (Pineta, Abetina e Vallesana), fu costruito come sanatorio per i malati di tubercolosi, costretti a lunghe degenze (circa 230 giorni era il periodo medio ma molti arrivavano a superare l'anno), per cui si rendeva necessario avere un polmone verde per assicurare la salubrità dell'aria, fondamentale complemento alle cure elioterapiche, ma che al contempo fosse anche un piacevole luogo da

ammirare, per passeggiare, socializzare e fare dell'attività fisica. Questo obiettivo i progettisti lo centrarono in pieno, creando così un "falso bosco", esterno sì alle mura fisiche degli edifici dell'ospedale, ma nello stesso tempo interno ad esso, e quindi fruibile dai pazienti che, per ovvie ragioni, non potevano lasciare l'ospedale durante l'intero periodo di degenza. Un parco non solo accessorio, ma vero e proprio complemento funzionale integrante dell'ospedale stesso.



Altra funzione che si riconosce al parco dell'ospedale è quella della "mitigazione ambientale", conosciuta attualmente in gergo tecnico come la cosiddetta "funzione paesaggistica". Obiettivo non certo perseguito dai progettisti visto lo scarso interesse per la materia all'epoca, ma certamente da riconoscere ai nostri giorni.

A differenza dell'impatto sul territorio degli altri tre centri sanatoriali sul versante di Sortenna, molto meno marcato soprattutto per le diverse -molto inferiori- dimensioni delle strutture, l'Ospedale Morelli, che presenta un dislivello di 200 metri circa con 9 padiglioni sanitari da 10 piani ciascuno di cui uno di volumetria quasi doppia agli altri, un padiglione amministrativo, due bar/bazar, una portineria, una chiesa, una centrale termica, uno stabulario, un'inceneritore, svariati garage e locali tecnici, una pesa, un'autorimessa, alcuni stabili minori utilizzati per servizi ausiliari, una piazza, l'eliporto, un campo da tennis ed una piscina, ha profondamente cambiato il paesaggio Sondalino, nonché, di riflesso, anche l'assetto urbanistico e del territorio circostante.

Non dimenticando l'"aggravante" di questo aspetto, cioè lo stile Razionalista dell'opera, specchio della tendenza alle "grandi opere" del

governo Fascista allora vigente, per la cui volontà politica l’Ospedale venne realizzato proprio da un’ idea del Prof. Eugenio Morelli, insigne fisiologo, seguendo gli esempi di Davos,<sup>1</sup> Leysin e Crans Montana. E ci fu il rischio che questa grande opera fosse addirittura più grande se il Duce non decise di non edificare il X padiglione sanitario, già in progetto (doveva sorgere sopra il VII, dove si trovano i parchi gioco ed erano già pronti gli accessi ed i muri di sostegno, ancora visibili); questo perché il sanatorio francese che era in diretta competizione con quello sondalino si ridimensionò, e così si decise, per il Morelli, di fermarsi a nove. Anzi, quando fu presa questa decisione l’Ospedale non era ancora dedicato a Eugenio Morelli; sul prospetto di progetto dell’ingresso della galleria dopo la portineria infatti, compare l’insegna riportante il nome di Benito Mussolini, al quale, inizialmente, l’ospedale fu dedicato.

Un’opera così imponente, senza l’effetto mitigante del parco, sarebbe stato uno scempio ambientale, tanto più se si pensa che per la sua costruzione si sono dovuti ricavare parecchi terrazzamenti di diversa grandezza, strade, sbancamenti e riporti di materiale per creare i necessari spazi pianeggianti; si dice che del bosco preesistente, durante la costruzione, rimasero solo un ciliegio sotto il V padiglione e 7/8 noci sotto l’VIII, così la presenza di questo parco ha funzionato da “zona cuscinetto” rendendo meno traumatico lo sconvolgimento del paesaggio originario, non solo circondando l’ospedale, ma anche addentrandosi tra i vari padiglioni, sulle molte aiuole e sui numerosi viali.



<sup>1</sup> Davos fu la sede del sanatorio ‘Valbella’ narrato nel celebre romanzo di Thomas Mann, *La montagna incantata*, nel quale soggiornarono personaggi come Robert Louis Stevenson (inverno 1881-82) e Sir Arthur Conan Doyle (primavera 1894).

Ai tempi in cui l'Ospedale era un Villaggio Sanatoriale e funzionava praticamente in maniera autonoma, testimonianze ricordano come, degenti benestanti del sud Italia, ricevevano lettere (il "Villaggio" aveva anche un proprio CAP) indirizzate a "Grand Hotel Morelli", prova che questi, evidentemente imbarazzati a dichiarare la vera natura della lungo degenza così lontani da casa, e palesare così di essere affetti dal "mal sottile" ai propri cari e conoscenti, sfruttassero l'aspetto così "anomalo" ma decisamente gradevole, dell'Ospedale, che, ad occhio ignorante, in quegli anni, poteva sicuramente apparire come un grande albergo completo di campo da tennis, piscina ed un parco decisamente importante (così come era ritratto su molte cartoline di quegli anni).

Da alcune foto d'epoca si può vedere come, nei primi anni dopo l'apertura, l'intero complesso delle architetture vegetali sia estremamente coetaneo e ciò fa sì che, l'aspetto del parco, nonostante le essenze arboree vegetali 'inconsuete' per la maggior parte dei giardini abituati a vedersi, lo facciano apparire come un immenso giardino classico di tipo floreale. Tutte le essenze arboree impiantate sono stati trapianti, mentre i fiori sono stati seminati; il sesto d'impianto scelto dai progettisti prevedeva una distanza fra una piantina e l'altra di tre metri, ciò perché si credeva che ne seccassero molte, ma essendo state messe su di un terreno buono e curate in maniera meticolosa ricorrendo a un abbondante uso di letame (che è il miglior ammendante naturale, cioè oltre ad apportare nutrimento per le piante, migliora la struttura del terreno) e a un'innaffiatura regolare, le piante attecchirono tutte. Il genio dei progettisti si spinse a prevedere l'installazione di 80 idranti in cunicolo ed interrati sparsi un po' su ogni terrazza per agevolare appunto l'approvvigionamento idrico per il parco, il quale ammontava, negli anni '50-'70 a 200 mc al giorno. Il numero di latifoglie in quegli'anni era approssimativamente di 1300-1500 individui mentre i sempreverdi tra gli 8000 e gli 11000, più di 500 arbusti e siepi per uno sviluppo lineare di 4 km. Nel '60 l'alta densità dei popolamenti rese necessario alcuni diradamenti che interessarono 400-500 individui ciascuno, per lo più Abeti di Douglas (o Douglasie); questa è infatti un'essenza dal legno pregiato, compatto e pesante, ottimo per lavori di fine falegnameria, più diffuso un tempo, anche per serramentistica, oggi molto meno utilizzato soprattutto per il suo costo. Il parco offre molti esemplari di questa specie, taluni molto ben sviluppati e dalle ragguardevoli dimensioni. Queste piante, negli anni, furono molto "corteggiate" assieme ai *Pinus wallichiano*, ai *Pinus strobus* ed ai Cedri soprattutto per le loro sementi: l'Istituto Nazionale per le Piantine da Legna "Giacomo Piccarolo" di Torino, intrattenne numerosi "baratti" con l'Ospedale di Sondalo, scambiando piantine per la pronta dimora in cambio di sementi (utilizzate poi per i rimboschimenti) in quanto prodotte da esemplari "capostipiti di un'ottima discendenza". Tuttavia, sebbene il parco fosse stato concepito senza nessuna velleità selvicolturale in senso stretto, cioè senza l'intenzione di ricavarne profitto dai suoi frutti,

man a mano che il popolamento raggiunse la maturità, l'interesse di privati e aziende crebbe; numerose furono le richieste di raccolta legna, pigne, fienagione, alienazione di legname, etc. Addirittura anche l'Associazione Sondriese di Pattinaggio a Rotelle richiese il legno dei tigli tagliati dai viali per ricavarci ruote per pattini.

Riguardo ai cedri, essenza regina per eccellenza in questo parco, è opinione unanime che siano eccezionali; complice la combinazione sinergica di vari fattori come il terreno calcareo ghiaioso, l'aria, l'esposizione, e le premurose cure in fase di impianto e di giovinezza, mai come al Morelli si è visto un attecchimento così positivo.

A partire dal 1985 vengono costruiti i tunnel di collegamento tra alcuni padiglioni (4°-1°, 1°-2°, 1°-3°, 2°-5°), con questi nuovi passaggi si mutano le relazioni interne dell'ospedale che ora possono avvenire direttamente tra gli edifici senza più utilizzare i viali ed i percorsi del parco. Anche questo fattore ha determinato un progressivo disinteresse nei confronti dello stesso; venendo a mancare una razionale programmazione degli interventi oltre che sull'aspetto estetico, anche su quello funzionale, poiché giudicato, presumibilmente, superfluo, ciò ha contribuito a raggiungere l'attuale stato di trascuratezza in cui versa il parco.

## Attraversando il parco

Sviluppato su una superficie di 34,6 Ha, il parco appare come una serie piuttosto complessa di giardini, terrazze, aiuole, filari, camminamenti comunicanti fra loro, alcune di queste strutture sono poste a più livelli e sistemi di gradinate e passerelle permettono di coprire il dislivello esistente fra i diversi piani.

Ogni arcata e ogni ringhiera sono corredati da un'aiuola che ospitava i rampicanti edera e glicine e le numerose rose, oltre alle svariate varietà floreali (il cui nome volgare e scientifico era sempre indicato in un apposito cartellino). Purtroppo la maggior parte di queste ad oggi è spoglia; il personale più anziano ricorda come le rose abbiano fatto bella mostra di sé dal '46 al '54 circa, in seguito, l'abitudine sia delle donne degenti che quelle impiegate a lavorare al Sanatorio di metterle sui comodini delle grandi camerate, ha provocato la loro "estinzione", con il risultato che ad oggi si incontrano solo pochissime rose selvatiche.

Semplificando per necessità di sintesi, il parco, si può considerare abbia una struttura composta da 23 giardini e 15 viali (oltre ad altre zone "boscate" interne ai suoi confini ma senza caratteri discriminanti per essere considerati giardini); la parte predominante delle essenze è costituita da quelle arboree, ma non mancano quelle arbustive ed erbacee, alcune delle quali sono spontanee, altre volutamente coltivate.

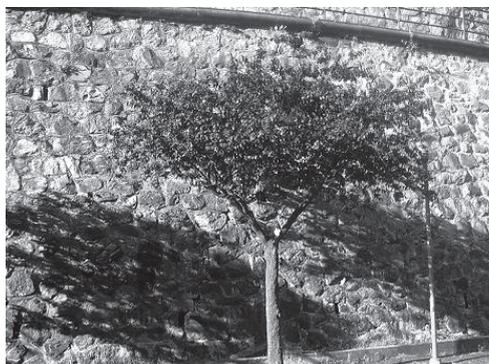
Sono presenti inoltre formazioni di muschi e licheni sia su materiale litico che vegetale ed alcune aree del parco vedono la presenza di popolazioni fungine.

Nella tabella seguente vengono elencate le specie arboree presenti nel parco.

Nome scientifico	Nome comune	Famiglia
<i>Abies alba</i>	Abete bianco	Pinacee
<i>Abies concolor</i>	Abete del Colorado	Pinacee
<i>Acer negundo</i>	Acer negundo	Aceracee
<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acer di monte	Aceracee
<i>Acer pseudoplatanus 'Atropurpurea'</i>	Acer di monte rosso	Aceracee
<i>Buxus sempervirens</i>	Bosso	Buxacee
<i>Betula pendula</i>	Betulla	Betulacee
<i>Catalpa bignonioides</i>	Catalpa	Scrofulariacee
<i>Prunus avium</i>	Ciliegio	Rosacee
<i>Cedrus atlantica</i>	Cedro dell'Atlante	Pinacee
<i>Cedrus deodara</i>	Cedro deodara	Pinacee
<i>Chamaecyparis lawsoniana</i>	Cipresso di Lawson	Cupressacee
<i>Cupressus sempervirens</i>	Cipresso comune	Cupressacee
<i>Castanea sativa</i>	Castagno	Fagacee
<i>Fagus sylvatica 'Purpurea'</i>	Faggio purpureo	Fagacee
<i>Fraxinus excelsior</i>	Frassino	Oleacee
<i>Forsythia</i>	Forsizia	Oleacee
<i>Ginkgo biloba</i>	Albero delle Pagode	Gingkoacee
<i>Aesculus hippocastanum</i>	Ippocastano	Ippocastanacee
<i>Ilex aquifolium</i>	Agrifoglio	Aquifoliacee
<i>Larix decidua</i>	Larice	Pinacee
<i>Libocedrus decurrens</i>	Libocedro	Cupressacee
<i>Prunus laurocerasus</i>	Lauroceraso	Rosacee
<i>Ligustrum ovalifolium</i>	Ligustro	Oleacee
<i>Picea abies</i>	Abete rosso	Pinacee
<i>Prunus cerasifera</i>	Mirobalano	Rosacee
<i>Prunus cerasifera 'Atropurpurea'</i>	Susino pissardi	Rosacee
<i>Prunus cerasifera 'Atropurpurea' nigra</i>	Susino nero	Rosacee
<i>Pseudotsuga menziesii</i>	Douglasia	Pinacee
<i>Pinus nigra</i>	Pino nero d'Austria	Pinacee
<i>Pinus strobus</i>	Pino strobo	Pinacee
<i>Quercus pubescens (Q. polycarpa)</i>	Roverella	Fagacee
<i>Robinia pseudoacacia</i>	Robinia	Leguminose
<i>Sambucus nigra</i>	Sambuco	Caprifogliacee
<i>Tilia cordata</i>	Tiglio selvatico	Tigliacee
<i>Taxus baccata</i>	Tasso	Tassacee
<i>Thuja occidentalis</i>	Tuia occidentale	Cupressacee
<i>Thuja plicata</i>	Tuia gigante	Cupressacee
<i>Ulmus glabra</i>	Olmo montano	Ulmacee

Ancor prima dell'ingresso vero e proprio, fuori dalle sbarre della portineria, si può vedere come gli imponenti muri di tenuta verso monte siano substrato ideale per una coraggiosa edera rampicante, che qui come all'interno, riesce a salire uno dopo l'altro i grossi blocchi granitici che, impilati quasi verticalmente, costituiscono i vari muri di sostegno ai piani ricavati per l'edificazione dei vari padiglioni.

Procedendo dalla portineria, subito dopo l'edificio sorto come residenza privata del Direttore Generale (è chiamato appunto Villetta, in seguito assunse svariate funzioni: sede dell'U.S.S.L., consultorio, etc.) prende posto un giardino che si protrae fino all'imbocco della galleria; questo è composto da *Cedrus atlantica*,<sup>2</sup> *Abies concolor*,<sup>3</sup> *Abies alba*,<sup>4</sup> *Ilex aquifolium*,<sup>5</sup> *Cedrus deodara*<sup>6</sup> (di cui è presente un bellissimo esemplare),



*Prunus  
cerasifera*

<sup>2</sup> *Cedrus atlantica*; il nome deriva dalla regione dell'Africa settentrionale dalla quale questa pianta proviene, segno distintivo dei cedri (che li differenzia da abeti, pini e altre conifere) sono i corti aghi che crescono in "rosette", cioè a gruppi nei rametti degli anni precedenti, e solitari nell'anno in corso. Differente dagli altri cedri per il portamento ascendente dei suoi rami, presenta una chioma tipicamente blu-verde, e gli strobili sono portati eretti, a forma di barile, con l'apice solitamente depresso, leggermente incavato al centro.

<sup>3</sup> *Abies concolor*; originario delle montagne rocciose del Colorado, il suo nome specifico è dovuto al fatto che gli aghi sono del medesimo colore sia sulla pagina superiore che quella inferiore. È caratterizzato da lunghi aghi (40-70mm) e da rami persistenti anche nella parte bassa della pianta.

<sup>4</sup> *Abies alba*; specie solitamente consociata naturalmente al Faggio, si distingue, come tutti gli esemplari del genere *Abies*, per gli aghi portati singolarmente a "pettine", originando così un rametto dalla forma appiattita. Simile al noto Abete rosso, si distingue per gli aghi verde lucido nella pagina superiore e solcati da due vistose bande (stomatifere) biancastre in quella inferiore; inoltre gli aghi si presentano leggermente bifidi ("smarginati") all'estremità. La corteccia è grigia con pustole resinose e si fessura a maturità.

<sup>5</sup> *Ilex aquifolium*; ben noto arbusto o piccolo albero, i cui rami sono spesso "sacrificati" nel periodo natalizio al posto del Vischio per molteplici decorazioni. Le foglie sono alterne e sempreverdi con spine aguzze, lucide e cerose sopra, opache e più chiare sotto. I frutti, velenosi per l'uomo ma appetiti dagli uccelli, sono portati solo sugli esemplari femminili.

<sup>6</sup> *Cedrus deodara*; nome derivante dal sanscrito *deva* (deità) e *dara* (legno) per il suo utilizzo nella costruzione di templi e per la venerazione cui era oggetto per la sua maestosità. Si distingue dagli altri della sua specie per la freccia (la punta sommitale) e le estremità dei rami più o meno penduli verso il suolo; il fogliame è più chiaro e soffice. I coni sono portati eretti, grossi ed ovoidali.

*Taxus baccatam*,<sup>7</sup> *Prunus cerasifera*<sup>8</sup> (var. *Atropurpurea nigra*), *Tilia cordata*,<sup>9</sup> *Picea abies*,<sup>10</sup> *Chamaecyparis lawsoniana*<sup>11</sup> e *Forsythia*.<sup>12</sup>

Sembra che questo giardino offra una sorta di “antipasto”, sia per le specie che lo compongono ma anche per la sua struttura, di ciò che il visitatore troverà nella parte più interna dell’ospedale. Una volta questo giardino continuava esternamente alla galleria congiungendosi al successivo del piazzale dell’ex maternità, ma i lavori per la costruzione dell’eliporto comportarono il taglio di questa parte di parco (giovani impianti di Betulla e Cedri deodara) e di quella immediatamente adiacente alla piazzola stessa verso il IV padiglione per permettere il transito dell’ambulanza.

Nel 1990 le aiuole di questo giardino, che già da qualche tempo erano sprovviste di fiori, vennero utilizzate come vivai di Abeti, Pini e Cedri ad uso del parco dell’Ospedale.

Prima della costruzione dell’eliporto, il giardino continuava anche esternamente alla galleria verso valle ed anche sopra di essa, ospitando più che altro Cedri e Tigli.

Subito dopo la galleria la strada prosegue in salita con un viale alberato su entrambi i lati da *Tilia cordata* fino all’ingresso del piazzale del IV padiglione, in cui, alcuni posti del parcheggio vicino all’entrata, sono suddivisi dall’alternanza di *Cupressus sempervirens* (Cipresso comune)<sup>13</sup>

<sup>7</sup> *Taxus baccata*; pianta che raggiunge modeste altezze (18m) e che ha spesso il fusto suddiviso fin dalla base, ben sopporta le potature, per questo spesso impiegata in giardini in diverse sagome, ha le foglie (gli aghi) appena falcate, verde scuro brillante con pagina inferiore verde/giallastra; i frutti maturi sono rosso vivo. La corteccia, prima liscia, si desquama poi in placche molto sottili. La sua tossicità, che spesso fu letale a molti animali, era nota anche agli autori antichi Dioscoride, Plinio e Ovidio.

<sup>8</sup> *Prunus cerasifera*; il termine mirabolano significa “frutto che produce un unguento dal dolce profumo” ed infatti, questa specie, produce delle drupe che da verdi, assumono via via un colore rosso. Prima specie a fiorire in primavera, ha fiori bianchi e solitari che spuntano prima delle foglie (febbraio-marzo) che sono verde lucide superiormente e glabre con margine finemente e regolarmente dentato da denti arrotondati; simile al Prugnolo, ha chioma meno fitta con corteccia scura e liscia che si increspa con l’età. È un validissimo portainnesto.

<sup>9</sup> *Tilia cordata*; specie fra le più decorative, è stata utilizzata per ombreggiare l’uomo fin dai tempi dei romani. Ha una caratteristica chioma a cupola, con rami arcuati verso il basso e foglie (3/9 cm) cuoriformi, lucenti, verde brillante nella pagina superiore e appena più chiare in quella inferiore, appuntite all’apice e cordate alla base (da cui il nome della specie). Con il suo carbone un tempo si produceva la polvere pirica, ben più noti invece gli utilizzi dei conosciuti fiori giallo verdastri dal dolce profumo, per preparare infusi.

<sup>10</sup> *Picea abies*; il classico Albero di Natale! Specie forestale di grandissima importanza dall’areale assai vasto, ha aghi di color verde scuro dalla punta aguzza inseriti a spirale tutt’intorno al rametto e corteccia liscia bruno-ruggine caratteristica.

<sup>11</sup> *Chamaecyparis lawsoniana*; il nome del genere che significa “simile al cipresso” e ben evidenzia l’affinità morfologica tra questi due generi. Le foglie sono squamiformi ed appiattite da giallo-verde a blu-verde, la corteccia è bruno rossastra, fibrosa, divisa in strisce longitudinali separate da profondi solchi irregolari. Nei soggetti vecchi il tronco può presentare dei robusti contrafforti basali. Lo strobilo (galbulo) è piccolo, globoso e brevemente pedunculato, quando aperto, le squame assomigliano a chiodi.

<sup>12</sup> *Forsythia*; arbusto delle oleacee diffusamente utilizzato per scopi ornamentali, presenta foglie oblunghe, opposte, acuminate e seghettate ai margini, i fiori invece sono gialli, a quattro lobi, e spuntano sui rami dell’anno precedente.

<sup>13</sup> *Cupressus sempervirens*; considerato un albero funebre fin dalla remota antichità, presenta una corteccia grigio-bruna, fibrosa, che si desquama in senso longitudinale, le foglie non sono aghiformi

e *Taxus baccata* (Tasso, o Albero della morte).<sup>6</sup> Imboccando invece subito a sinistra in piano ci si addentra nel cosiddetto giardino dell'ex maternità. Il nome deriva dal fatto che nel '34-'35 nel giardino sotto il IV padiglione, che non doveva essere edificato lì ma in alto dove adesso c'è il tennis (si riconosce il profilo a monte del muro di sostegno comune agli altri padiglioni), avrebbe dovuto essere costruito il padiglione per la maternità per le donne malate di TBC. Qui, fino al 1975, erano presenti 4 grandi ippocastani, ma vennero rimossi perché toglievano luce al IV padiglione e soprattutto perché il polline degli stessi creava gravi complicazioni respiratorie ai degenti. Una grande spianata, lunga più del più grande dei padiglioni, il IV, che lo sovrasta con la sua grande mole. Posto su due livelli leggermente sfalsati fra loro, fino a qualche anno fa a questo giardino si entrava oltrepassando un'aiuola formata da Douglasia,<sup>14</sup> Cedri deodara,<sup>5</sup> Cedri dell'atlante e Tigli e continuava con tre filari che percorrevano tutto il piano, quello di destra, sotto la strada, costituito da imponenti douglasie, quello centrale di Cedri deodara e quello di sinistra con ligustro, una specie arbustiva molto impiegata nelle siepi. La decisione di utilizzare un'essenza arbustiva e non arborea è dovuta presumibilmente alla volontà dei progettisti di non precludere allo sguardo la rampa terrazzata che a sinistra, verso valle, si addentra nel bosco sottostante, costituita da quattro livelli discendenti in cui, in un disegno estremamente regolare, si alternavano 80 esemplari di Cedro deodara e Abete rosso, le cui chiome, creavano una sorta di fitto tetto spiovente, ben visibile sia dalle terrazze del IV padiglione, sia da Sondalo. In



*Cedro*

---

bensi squamiformi, disposte su 4 file e di color verde cupo. Gli strobili globosi o sub globosi grandi 2/3 cm, da verdi, a maturità lignificano assumendo un colore scuro, di legno secco, e le squame si aprono per lasciar cadere i semi (hanno una struttura simile ad un piccolo pallone da calcio “esploso” o “crepato” in prossimità delle cuciture).

<sup>14</sup> *Pseudotsuga menziesii*; (var. *Menziesii*) è una specie originaria dell'America del Nord; la corteccia grigio scura è fessurata e sugherosa e presenta maculature resinose; le foglie (gli aghi) sono verde giallastri, di consistenza erbacea, acuminate e nella pagina inferiore sono solcate da due bande stomatifere biancastre, se strofinate odorano di limone. In Italia raggiunge i 60 m.

fase progettuale, l'accesso a queste rampe venne risolto con una pavimentazione a gradonate ma in fase esecutiva non si rispecchiò questa indicazione e si realizzarono dei più funzionali (ed ingegnosi) piani inclinati in terra. Percorso il lungo corridoio si giunge in fondo dove, prima di imboccare una scala che consente l'accesso al giardino del cedro, quattro aiuole su di una terrazza rivolta a valle ospitano un Abete bianco, solitaria conifera in compagnia di Tigli e Forsizie.

Recentemente, questo giardino e anche la rampa, sono stati oggetto di pesanti interventi, dovuti alla necessità di ricavare spazi per parcheggi, essendo il vicino quarto padiglione, anche il più frequentato. È scomparso il filare centrale di Cedri e sono stati abbattuti la maggior parte dei grandi Abeti di Douglas, rimpiazzati da giovani reimpianti, mentre la densità del popolamento della rampa è di molto diminuita.

Salendo brevi scale si guadagna il dislivello necessario per raggiungere il "giardino del cedro". Nonostante abbia una quota di pochi metri più alta rispetto al piano in cui i Douglas erano preponderanti, questo giardino, più piccolo, offre una vista verso valle tra le più belle, lo sguardo può subito trovare la chiesa di Santa Maria Maggiore, che da lì appare molto vicina, ed è ben visibile anche tutta la parte occidentale di Sondalo. L'ombreggiatura, l'assenza di macchine e la presenza di ancora tutte le aiuole secondo il disegno originario offrono un'atmosfera più accogliente; in un posto privilegiato, come sentinella, solo in un'aiuola semicircolare, un bell'esemplare di *Cedrus atlantica* con alle spalle una schiera di una dozzina di Tigli, e, più interni, svariati Cedri deodara e un Libocedro. Trovandosi fra due giardini/parcheggio, oggi sono pure presenti anche alcune ceppaie di grossi Cedri e di un Pino nero,<sup>15</sup> testimonianza degli interventi di taglio per i lavori di aumento dei posti macchina. Proseguendo per altre brevi rampe di scale si giunge al "piazzale con parcheggio"; ampio spiazzo ricavato ad uso parcheggio nel 1982 quando, a scapito del disegno originario, vennero rimosse la maggior parte delle aiuole presenti e furono abbattuti 8 Tigli e 2 Cedri.

Imboccando le scale vicino alla volta che sorregge la strada, ha inizio il "giardino dei terrazzamenti", costituito infatti da una successione di livelli rialzati, stretti ed allungati, comunicanti fra loro per mezzo di brevi scalette. Il primo ospita un Pino strobo<sup>16</sup> sulla destra verso la strada, il seguente, rivolto verso ovest, offre un filare di Abeti di Douglas e Pini Neri

---

<sup>15</sup> *Pinus nigra*; nome scientifico che in realtà comprende svariate sottospecie, si riferisce al colore dei solchi della corteccia nella pianta adulta. I pini si differenziano dagli abeti perché portano gli aghi in caratteristici gruppetti, i verticilli; nel caso specifico questi sono portati in fascetti di due, lunghi, pungenti, rigidi e di struttura più ruvida degli altri pini. Pianta dal fogliame denso e scuro, ha coni acerbi verdi e allungati che a maturità diventano grandi, marroni e arrotondati, più tozzi.

<sup>16</sup> *Pinus strobus*; dal greco *στροβος* (pigna) è una delle specie forestali più importanti del Nord America orientale. Gli aghi blu-verde crescono in gruppi di cinque e sono corti, morbidi ed esili; la corteccia, liscia e grigia si fessura con l'età; i coni appuntiti, disposti su corti peduncoli, sono lunghi 10-15 cm e spesso sono macchiati di resina e le sue squame sono ispessite all'apice, come il becco di un'anatra.

e, alla base della scala che porta al piano successivo, due Libocedri.<sup>17</sup> Sul terzo livello è rimasto solo uno dei tre Tigli originari mentre al quarto è ancora presente un bellissimo filare di imponenti Cedri deodara.

Altre scale proseguono e raggiungono un piccolo spazio occupato da due *Abies concolor*, dal quale è possibile raggiungere la strada, trovandosi in concomitanza del tornante proprio sotto la rotonda.

Continuando a salire, una piccola siepe di Lauroceraso<sup>18</sup> si accompagna con due grandi Thuje giganti<sup>19</sup> mentre il filare di fronte a loro vede ancora tutti gli slanciati Abeti di Douglas originari, che sembra controllino i sottostanti Cedri deodara. Oltrepassando il largo terrazzo successivo, che ospita un Cedro dell'atlante all'estremità destra, quasi confinato li dai suoi "parenti" Cedri deodara, più vicini al torrente Rio, si giunge ad una piccola aiuola riservata a due Douglasie, e più su ancora Libocedri e *Chamaecyparis* fino al piano proprio a ridosso del II padiglione che da qui svetta imponente con una aiuola di cedri deodara rivolti verso il giardino della rotonda, ricavato all'interno del tornante della strada dove una pergola circolare offre l'ombra del suo glicine alle panchine sottostanti.

Lasciato sulla destra il grande Faggio purpureo,<sup>20</sup> unico esemplare della sua specie nel parco, molto ben visibile nella stagione invernale per il viraggio cromatico della chioma, alcuni cedri deodara provano a mascherare, vani, una recente scempiaggine, "escamotage tecnico" per nulla giustificato dalla sua necessità: lucenti tubi in acciaio inox ed altri di colore scuro sembrano voler imitare il bellissimo ponte proprio a ridosso della volta cava che sorregge la strada che porta verso il V padiglione, dal quale fuoriesce il torrente Rio, splendida soluzione di regimazione idraulica.<sup>21</sup>

<sup>17</sup> *Libocedrus decurrens*; l'aroma di cedro del suo legno e la fragranza che si sprigiona quando la resina viene bruciata hanno meritato a quest'albero il nome di *libocedrus*, formato da due parole latine: *libanus*, "incenso" e *cedrus* "cedro" sebbene non sia veramente un cedro bensì un membro della famiglia dei cipressi. La corteccia ha un tipico color cannella e presenta fessurazioni, le foglie, squamiformi, sono verde brillante e strettamente addossate ma con gli apici ripiegati verso l'esterno.

<sup>18</sup> *Prunus laurocerasus*; arbusto sempreverde molto impiegato nelle siepi originario dell'Asia Minore. Ha foglie alterne, lucide e verde brillante, sono coriacee e acuminate e arrivano fino a 20 cm, con piccoli denti ondulati e piccioli spessi; ha drupe rotonde inizialmente rosse che maturando diventano nere e lucide. La pianta è tossica per la presenza di acido prussico, il cui odore caratteristico di mandorle amare si può avvertire stropicciando le foglie. Questa velenosità è nota da tempo: Strabone, parlando del ritorno di Alessandro Magno dall'India, riferisce di una pianta, simile al lauro, che mangiata provocava la morte. L'inglese Price invece, non essendo riuscito a tramutare il mercurio in oro, si suicidò con un distillato di lauroceraso.

<sup>19</sup> *Thuja plicata*; il suo legno veniva utilizzato per le canoe ed i totem dagli indiani del Nord America, zona dalla quale questa pianta proviene. Il tronco presenta scanalature e la corteccia si stacca a liste, le foglie, squamiformi, sono verde brillante sopra con chiazze bianche sotto.

<sup>20</sup> *Fagus sylvatica* (var. '*Purpurea*'); questa particolare varietà di faggio si distingue per le foglie rosso porpora, sempre alterne, lucide su entrambe le pagine, con margini ondulati e 6-7 paia di nervature parallele, i frutti (faggiole) presentano quattro valve, la corteccia, assolutamente caratteristica, è liscia di colore metallico ed a volte può rompersi in squame.

<sup>21</sup> Se si pensa che l'Ospedale, progettato all'inizio del secolo scorso, è dotato di un tunnel tecnologico sotterraneo (opera sì costosa, ma della quale sempre più comuni si stanno dotando per i facilmente intuibili vantaggi tecnico-operativi che consente) che mette in comunicazione tutti i padiglioni e le altre strutture (arriva fino in portineria!!), risulta difficile giustificare la scelta di far passare tubi in acciaio del diametro di 50 cm e più "a vista", a spasso per il parco e a passeggio tra un padiglione e l'altro, perdipiù che, se la motivazione fosse meramente economica, sarebbe un paradosso pensare che



Verso valle, invece, il ponte, offre la vista del profondo alveo del torrente, delimitato da imponenti muri che costeggiano i terrazzamenti appena lasciati, in cui l'acqua scorre veloce affrontando tutti i gradoni prima di scomparire alla vista per via di una successione di alcune cascate che rapidamente la fanno giungere a Sondalo. Da qui è possibile avere una visuale privilegiata dei terrazzamenti e vedere come sia stato preciso e curato il disegno per la messa a dimora delle piante che vi si trovano.

Oltrepassato il breve ponte ci si trova nel "giardino del ponte". Internamente, a ridosso delle alte arcate in granito, l'apparente immutabilità di un sempreverde filare di Cedri deodara contrasta con la volubilità delle chiome dei Tigli distribuiti in 3 aiuole ed a contorno di un prospiciente slargo semicircolare al centro del quale è stato piantato un bel *Chamaecyparis lawsoniana* rivolto verso la ripida e selvaggia Valle del Rio sottostante. Intraprendendo il sentiero che prosegue pianeggiante, si può ben notare come il pendio sotto il giardino del ponte sia veramente ripido e colonizzato da una fitta ed intricata vegetazione arbustiva; subito dopo però, cosa non visibile da Sondalo e dal piazzale della chiesa parrocchiale dove questo pendio

---

bisognerebbe sborsare altro denaro per "sanare" gli effetti di questo danno ambientale, perché di tale categoria si tratta, (e come tale, viene considerata dalla legge..., sempre che si voglia mantenere fruibile il parco e assicurarne nel tempo tutte le sue funzioni, senza pensare alla perdita di valore che questo provoca all'intera struttura immobiliare.

finisce, l'intero versante è solcato da regolari terrazzamenti in muratura a secco che si spingono a perdita d'occhio, lunghi quanto il sentiero fino al VI padiglione, regolarmente corredati da scalette diagonali, in sasso anch'esse, che ad una prima occhiata sembrano però delle rampe, per via dell'abbondante lettiera depositata sui gradini quasi completamente nascosti, per via del continuo ricambio fogliare delle conifere variamente associate su ogni orizzonte ma secondo un sesto d'impianto assolutamente regolare. Fermarsi e pensare come chi si è prodigato in quest'opera sapesse interpretare così bene il territorio in cui viveva, senza la tecnologia odierna e nessuna cognizione "ambientalista" più o meno impartita da qualche scuola ma solo con il buon senso, fa distogliere (ma non troppo...) lo sguardo da un'altra "contemporanea bizzarra realizzazione tecnica": una coppia di tubi, con la stessa *tassonomia* dei precedenti incontrati al ponte sul Rio, esce repentinamente sullo stretto sentiero dal muro di tenuta verso monte e, piegando a gomito, affonda nel bel mezzo del piano del sentiero, obbligando il passante a rasentare la ringhiera. Ceppaie sradicate sul pendio sovrastante (abbandonate), giacciono riverse sull'orlo del muro, quasi volessero guardare di persona l'"installazione futurista" sotto di essi.

Il sentiero ora curva leggermente a destra, lievemente in salita, e subito dopo, tra il muro che sorregge il piazzale del VI padiglione e una folta vegetazione verso valle, una piccola discesa porta di fronte al IX padiglione. Un certo senso di "desolazione" assale il visitatore di fronte alla parte sinistra dell'ospedale: i suoi padiglioni ormai dismessi da parecchio tempo, sono visibilmente sofferenti per la cessata manutenzione, e questo inutilizzo, inevitabilmente, si è tradotto anche in un decremento nell'attenzione della gestione del parco (già alquanto bassa dal momento in cui la struttura non fu più gestita dall'INPS, cioè dai primi anni ottanta). Oltrepassando il silenzioso piazzale di fronte all'ingresso, subito si imbecca il viale che, passando anche di fronte al vicinissimo VIII padiglione, porta verso la vecchia rotonda dismessa; una volta adorno di Olmi,<sup>22</sup> Tigli, una varietà di Aceri americani, il Negundo,<sup>23</sup> e una piccola rosacea, il *Prunus cerasifera*, ora presenta solo pochi esemplari di queste specie e nessun Olmo: le piccole mezzelune ricavate nei marciapiedi ospitano ancora le ceppaie di questa essenza, le cui radici hanno seriamente compromesso la pavimentazione in porfido prima che la grafiosi le riducesse quasi alla morte, e questo fece sì che vennero tagliate. Imboccando subito a sinistra la stretta "scicanne" che scende tra l'VIII ed il IX padiglione, pesanti rami

<sup>22</sup> *Ulmus glabra*; specie frequente e rustica, le foglie sono alterne, lunghe fino a 15 cm, tomentose su entrambi i lati, con margine doppiamente dentato e apice lungo e acuminato; importante carattere distintivo è la base della foglia, asimmetrica, che talvolta copre il corto e robusto picciolo, in autunno diventano di un bel giallo caratteristico. Corteccia liscia (dove il nome *glabra*) grigio-argentea.

<sup>23</sup> *Acer negundo*; il nome trova origine da un vocabolo dell'India meridionale (Costa del Malabar) che è stato utilizzato da Linneo per indicare una pianta (*Vitex negundo*) che ha foglie simili. Differisce dagli altri aceri per avere foglie pennate, con 3-5 foglioline di color verde chiaro, grossolanamente e irregolarmente dentate. I frutti, disposti a V, hanno le ali ricurve. Nell'insieme la chioma appare irregolare.

di *Cedrus deodara* offrono quasi ad altezza d'uomo una bella vista dei suoi numerosi strobili eretti, che numerosi, spuntano dai fitti rami verso l'alto, quasi fossero appoggiati. Proprio di fronte a destra, racchiusi al di là della ringhiera che delimita la strada, due esemplari di *Pinus strobus*, con la loro caratteristica tonalità di verde e subito dopo, l'ingresso del giardino del IX padiglione, chiuso, sia per il calo di pazienti, sia per la posizione decentrata rispetto al nuovo centro dell'ospedale, dal 1988. Un giardino che colpisce subito per la sua "non ordinarietà" rispetto a quelli incontrati; asimmetrico, se non per due piccole aiuole con due Susini neri e due Mirobalani posti all'esterno delle rampe delle scale d'accesso, sembra che il progettista abbia rinunciato ai canoni fino ad ora seguiti. Di fronte alla facciata del padiglione, un promontorio roccioso, semicoperto da vegetazione arbustiva, ospita un altissimo pennone, senza bandiera. Salendo la scala ricavata nella roccia sulla destra, e facendosi strada tra qualche Roverella<sup>24</sup> e Frassini<sup>25</sup> che cercano di affermarsi fra il terreno roccioso, è possibile raggiungerne la cima, e godere verso valle di una bella vista della zona orientale di Sondalo "Tèra grènda", e verso monte della vista dall'alto del giardino, con i suoi numerosi pini neri e douglasie; da qui, è anche maggiormente visibile che purtroppo il disegno dei parterre in fase progettuale, che prevedeva l'asse di simmetria coincidente con l'ingresso del padiglione, non è stato rispettato durante la realizzazione.

Ridiscesi i gradini irregolari è possibile, a sinistra, imboccare una rampa che, in sostituzione delle scale poco più in là, rasenta il muro di cinta per portare nel giardino a ridosso dell'VIII padiglione, il cosiddetto "giardino del ciliegio". Il nome deriva da un grande Ciliegio<sup>26</sup> posto nella centrale aiuola ellittica, dove un tempo vi era una fontana. Anche qui, il senso di "non ordine", di asimmetria, colpisce; complice sia il disegno che prevede la convivenza di aiuole dalle forme curve e squadrate insieme con geometriche pergolati (rotondi nel resto del parco), sia per parecchi individui reimpiantati in modo approssimativo, e nella posizione, e nella scelta della specie. Se è sicuramente d'effetto ed azzeccata la scelta del ciliegio, unico esemplare della sua specie, in sostituzione della fontana, che ben si accompagna, per analogia di frutti, ai Mirobalani presenti, molto meno invece la scelta di rimpiazzare "ad hoc" singoli individui di Cedri deodara, Douglasie e Abeti bianchi, rilasciando, peraltro, numerose ceppaie che, unitamente alla fitta copertura erbosa, aumentano la sensazione di

<sup>24</sup> *Quercus pubescens*; piccola quercia dal portamento quasi arbustivo. Ha foglie coriacee alterne, di forma ovato-allungata; il margine è diviso in 5-7 paia di lobi interi o sublobati; il picciolo è pubescente come la pagina inferiore della foglie più giovani. La ghianda è allungata protetta fin quasi a metà da una cupola a squame regolari non molto rilevate. La corteccia è di colore bruno-grigiastro e scabra.

<sup>25</sup> *Fraxinus excelsior*; nota essenza caducifoglia europea, ha foglie pennate composte da 9-13 foglioline picciolate con lunghi apici. Ha frutti lungamente alati. Le gemme invernali sono di un caratteristico nero fuligine.

<sup>26</sup> *Prunus avium*; famosa pianta oltre che per i suoi frutti anche per la bella infiorescenza bianca in primavera, ha una corteccia lucente, bruno-rossiccia, che si pela orizzontalmente in strisce. La foglia, in autunno, diventa cremisi.

disordine per la pronunciata irregolarità del terreno rendendolo anche meno praticabile. Caratteristica discriminante di tutto il parco è, infatti, la coetaneità dell'impianto; cosa ben più adatta e facile da perseguire o da mantenere in un semplice giardino di specie erbacee, che non in un parco di essenze arboree, per la maggior parte forestali.

Obiettivo primario, quindi, da perseguire, con interventi colturali e selvicolturali è la coetaneità: deve almeno essere estesa a livello di giardino, di viale, di terrazza, ecco perché è criticabile intervenire sul singolo individuo ad hoc (se non per la conservazione dello stesso se ritenuta importante per il resto dell'impianto) piuttosto che generalizzare l'intervento su di una scala spaziale che sia, per funzione o collocazione, omogenea, anche se di non elevate dimensioni.

Salendo dal ciottolato con la siepe di Lauroceraso, verso ovest, si attraversano spazi occupati dall'Abete rosso, come i numerosi presenti fuori dai confini del parco e poco prima di giungere di fronte ad un cancello inserito nella recinzione, si transita a ridosso delle suggestive arcate che sorreggono la strada in prossimità della vecchia rotonda. Ormai anch'essa dismessa come tutta la parte sinistra dell'ospedale, con bar e rivendita di giornali, era punto di ritrovo tra gli ospiti della "lungodegenza" che qui arrivavano dal VI al IX padiglione; si presenta malmessa, facendo intravedere, fra i vetri ricoperti di polvere, gli arredi dell'epoca. Dietro di sé, all'interno del tornante della strada in cui trova posto, un piccolo giardino con Abeti rossi offriva frescura e ombra agli astanti che si soffermavano sulle panchine posizionate all'intorno. Sul viale dall'aspetto desolato che porta verso l'VIII e il IX padiglione, spoglio ormai da tutti gli olmi che una volta facevano bella mostra di sé, belli allineati con la loro corteccia grigia e liscia, ora è rimasto solo un giovane *Ginkgo biloba*<sup>27</sup> ad occupare una mezzaluna sul viale delimitato a valle dai pesanti blocchi di granito con le storiche ringhiere in bronzo, mentre l'edera si gode l'assolato muro verso monte. Volgendo le spalle a questo, e proseguendo oltre la rotonda, un altro viale pieno di ceppaie di Olmi mostra alcuni sopravvissuti Tigli, Aceri di monte<sup>28</sup> ed un Ippocastano<sup>29</sup> (li dal 1994), mentre i consueti cedri sembrano

---

<sup>27</sup> *Ginkgo biloba*; antico e primitivo albero unico superstite della sua famiglia, è sopravvissuto grazie al suo impiego come albero ornamentale nei giardini di templi e palazzi cinesi. Ha foglie a forma di ventaglio, bilobate, con nervature che seguono la forma della foglia. Albero alto e snello, il suo nome pare derivi dal cinese yin kuo, cioè "frutto dai semi d'argento"; poiché questi sono maleodoranti, vengono solitamente utilizzati esemplari maschili. Impiantato nel 1994, fu stata una scelta autonoma dei giardinieri che però, a giudicare dall'aspetto odierno, è stata propiziata dalla disponibilità della pianta, che appare in ottime condizioni.

<sup>28</sup> *Acer pseudoplatanus*; il più grande tra gli aceri europei. La corteccia è grigia e fessurata e diventa col tempo bruno-rosata. Ha una forma massiccia e a cupola, la chioma è in grado di offrire una fitta ombra, le foglie sono a cinque lobi.

La varietà "Atropurpurea" è una delle varietà selezionate più diffuse per la sequenza del rosa-rosso fogliare.

<sup>29</sup> *Aesculus hippocastanum*; il nome italiano significa "castagno dei cavalli" e deriva dall'usanza turca di utilizzare i suoi frutti (le castagne d'india) per curare i cavalli bolsi (con difficoltà respiratorie). Le foglie sono palmate, composte da cinque a sette foglioline spesse e sessili (senza picciolo) con

perfettamente a loro agio nei parterre centrali delle piccole aiuole ricavate nello slargo della strada a sinistra.

Pochi metri dopo sulla destra, una breve discesa porta alla base del VI padiglione, il primo che fu chiuso per l'esubero dei posti letto rispetto ai pazienti, nel 1970; nell'aiuola sulla sinistra, nel 1988 furono tagliati alcuni Abeti ormai secchi che rappresentavano un pericolo per la viabilità. Attraversato il piazzale si giunge all'annesso giardino, chiamato "giardino della fontana".

Lo spazio è organizzato in otto aiuole che disegnano un lungo corridoio decorrente nel verso di maggior lunghezza, interrotto nel mezzo dalla bella fontana a pianta quadrata, con semicerchi su ogni lato. Tutta la fila di alberi più esterna, verso destra, è costituita da Cedri e quella immediatamente adiacente da Pini neri. Sulla sinistra invece le aiuole ospitano le stesse essenze senza però seguire un sesto d'impianto definito, mentre quella più interna a sinistra della fontana vede alternarsi due *Thuja plicata* e due Libocedri. All'estremità del giardino un breve tratto cieco in piano permette di intravedere il versante sottostante completamente terrazzato con il sentiero che collega il giardino del ponte al IX padiglione; risalendo invece le rampe sulla sinistra, si può riguadagnare il dislivello necessario per riportarsi all'altezza del piano terra (piano strada) del VI padiglione, godendo di una bella visuale dall'alto sulle simmetrie dei parterre del giardino appena attraversato.

Da qui si può tornare verso il VII padiglione, non salendoci direttamente ma ridiscendendo per qualche metro lungo il viale che porta alla rotonda abbandonata e poi risalendo sulla destra un bel viale delimitato da tigli si giunge al piazzale al 3° seminterrato, in fondo al quale è possibile avere una bella vista della rotonda sottostante. Sulla destra invece, scalette in



nervature pronunciate. I fiori sono riuniti in un vistoso racemo bianco. Il frutto ha capsula spinosa che contiene uno o più semi lucidi.

muratura permettono di portarsi a monte del padiglione senza ritornare ad imboccare la strada in prossimità del VI.

Sul muraglione di tenuta di fronte, una piccola galleria fa sbucare, in corrispondenza di un'originale fontana ricavata dalla roccia, sui due giardini parco giochi: un enorme terrazzo posto a un'altezza di circa una ventina di metri sopra il piano strada. Separati da una rete metallica, il primo, suddiviso in due metà in senso longitudinale, verso la strada quattro aiuole sono occupate da vegetazione, grossi cedri e pini neri; internamente, due grandi aiuole dominate da un altro piano rialzato con un bellissimo cedro atlantica ed altri dieci, altrettanto belli, Cedri deodara. Entrambi gli spazi sono rettangolari, delimitati da siepi di Bosso,<sup>30</sup> il primo è allestito con scivoli, altalene e giostre. Era questo il parco giochi dove, dalla seconda metà degli anni settanta, i piccoli trasferiti dal sanatorio di Prasomaso, ed ospiti prima del IX e poi del VII padiglione trascorrevano le ore all'aperto. Il secondo parco giochi invece, al di là della rete, ormai completamente boscato con qualche panchina, si affaccia sul piazzale del sesto padiglione, offrendo una vista di gran parte del parco e dell'ospedale. Da qui si potrebbe continuare verso la strada che raggiunge la centrale termica, ma vista la scarsa agibilità della zona, ormai frequentata solo dal personale di servizio, è preferibile tornare al VII padiglione ripercorrendo la stessa strada, prendendo poi, subito usciti dalla galleria, il viale in discesa che riporta al VI padiglione.

Altro sentiero nel bosco, ormai in alcuni punti completamente occupato da vegetazione infestante, porta dall'inizio dei parchi giochi fino al punto più alto dell'ospedale, intersecando una pista che giunge a delle baracche e dei magazzini attualmente utilizzati dal personale di servizio come discarica.

Subito lasciato il sesto padiglione, di fronte al quale sono rimasti dei begli esemplari di *Prunus cerasifera Atropurpurea* e *Prunus cerasifera Atropurpurea Nigra* nel loro tipico portamento, la strada presenta un isolotto spartitraffico, dal cui centro sveltano un cedro atlantica ed un *Abies concolor*, attornati da dieci Tigli disposti tutti all'intorno. Tigli come quelli che costituiscono lo stesso viale dal sesto fino all'isolotto (sul retro del quale è presente anche una robinia<sup>31</sup>), che poi lasciano il posto agli Aceri di monte ed agli Aceri di monte rossi; una volta questo tratto era occupato da catalpe,<sup>32</sup> che vennero rimosse per l'enorme quantità di fogliame prodotto

<sup>30</sup> *Buxus sempervirens*; arbusto o piccolo albero sempreverde, familiare sia come fitta siepe, sia come arbusto che viene sagomato nei modi più diversi. Le foglie sono opposte e intere, lucide con margini un po' revoluti; i piccoli fiori sono gialli.

<sup>31</sup> *Robinia pseudoacacia*; diffusa essenza spontanea specialmente delle zone umide, ha foglie pennate alterne, ciascuna di 12-15 foglioline picciolate, ovali e glabre, con piccoli mucroni agli apici; la corteccia bruna o grigia è solcata e nodosa; i frutti sono legumi lisci e bruni e pendono dall'albero in racemi per tutto l'inverno.

<sup>32</sup> *Catalpa bignoniodes*; il nome è una corruzione di Catawba, una tribù di pellerossa che viveva nella zona in cui i botanici osservarono per la prima volta questa pianta. Presenta foglie cuoriformi appuntite, opposte o in verticilli di tre, grandi fino a 25 cm, lisce superiormente e tomentose nella pagina inferiore. La corteccia, marrone, si desquama in scaglie.

che impiastricciava la strada. A monte di questo viale si trova la “piazza Morelli”.

Concepita nel '35 come zona di ritrovo e socializzazione vista la sua posizione centrale, a confine fra la parte a destra del torrente Rio, quella maschile (*Pradello*) e quella a sinistra, femminile (*Tobai*), era denominata “Teatro”, vide poi cambiare la sua destinazione d'uso negli anni a venire quando nel 1970 morì il Professor Morelli e nella piazza venne eretto un monumento in suo onore che fu posto in maniera asimmetrica rispetto agli assi generatori dell'area. Infine nel 1980, l'alto numero di veicoli, sia dei pazienti che dei dipendenti, costrinse l'amministrazione a permettere la sosta anche in questa piazza.<sup>33</sup> Nel 1969, su ordinanza del Corpo Forestale dello Stato, furono messe a dimora 14 piante di *Ginko biloba* e fu così che questa essenza venne introdotta nel parco. Attualmente la piazza non ha più nulla del disegno originario, i parterre non esistono più e rimane solo un'irregolare spianata sterrata; è rimasto solo il monumento che, anch'esso in critiche condizioni, contribuisce alla sensazione di desolazione ed abbandono di questa zona.

Dall'altro lato della strada, dirimpetto alle scale della piazza, invece, si può vedere il sottostante giardino del V padiglione: anch'esso in parte adibito a parcheggio, è riservato alla sosta di portatori di handicap; è formato da Cedri, Libocedri, giovani impianti di Douglas e *Prunus cerasifera* var. *atropurpurea nigra*, Tigli e un Acero di monte. La parte subito a ridosso della strada ospita per lo più giovani impianti di Betulle, Olmi, siepi e



<sup>33</sup> Quello dei posti macchina è sempre stato un problema molto sentito all'Ospedale; a tal proposito, pare opportuno citare una curiosa nota storica: nel progetto originario, era prevista una funicolare che avrebbe collegato l'attuale parcheggio della chiesa di S.Maria Maggiore con il centro dell'Ospedale, opera mai realizzata. Buffo come, ad un'attuale problema, si fosse trovata la “soluzione” in tempi non ancora sospetti.

cespugli di Lauroceraso, Libocedri ed un Castagno.<sup>34</sup>

Tornando verso l'aiuola spartitraffico e salendo la rampa subito a destra, si guadagna il dislivello necessario per portarsi sul livello che, prima in piano attraversando sopra la piazza e proprio a ridosso della centrale termica, e poi in leggera salita sotto lo stabile dell'amministrazione, giunge al III padiglione.

Di fronte alla rotonda con le Thuje,<sup>35</sup> delle scale tagliano la strada sbucando proprio in corrispondenza della vecchia pesa. Percorrendo la strada verso sinistra si arriva alla chiesa, che sul retro ospita l'anatomia patologica, il settore. Da qui, oltre al panorama, si vede da vicino la torre dell'inceneritore e le casette dello stabulario, oltre all'autorimessa, la centrale termica e l'amministrazione con il magazzino. Ritornando alla pesa, affacciandosi sulla destra si ha il campo da tennis con la vicina piscina ed i campi da bocce immersi in un giardino di Thuje, Abeti rossi, giovani *Ginkgo biloba* e Lauroceraso; sullo stesso piano, poco più in là, l'ingresso della farmacia è segnalato da due aiuole ben tenute, con due Tassi accompagnati da siepi di Bosso.

Una volta fra il campo da tennis e quello di bocce c'era un bel filare di otto Olmi piramidali, altra rara essenza ospitata dal parco, che vennero però tagliati perché le ramaglie invadevano il campo da gioco.

In queste strutture, e negli spazi adiacenti al vecchio cinema, avevano luogo le attività ricreative del "circolo medici", tornei di tennis, nuoto, bocce, cineforum, rappresentazioni teatrali, etc..., alle quali partecipava anche il resto del personale e loro familiari, nonché i numerosi allievi (per la maggior parte ragazze) della scuola convitto per infermieri. Il clima che si creava attorno a queste attività era molto conviviale, contribuiva a rinsaldare i rapporti tra le varie figure di personale e ad allietare la degenza dei pazienti soprattutto durante la bella stagione, in cui il protrarsi delle ore di luce permetteva l'organizzazione di molti eventi serali.

Un vero e proprio "Villaggio" come era in effetti chiamato, in cui ospiti ed operatori trascorrevano anche molto tempo libero oltre l'orario di lavoro.

Il viale di fronte a questi campo giochi, inizia con un'alternanza di Tigli ed Aceri, che, alternandosi, permettono anche di apprezzarne le differenze (cfr. note 8, 21 e 26), si oltrepassa la galleria arrivando al tornante da dove è possibile, seguendo la strada sterrata verso sinistra, recarsi in un altro posto poco conosciuto, il deposito del gas GPL, dove, al di là delle costruzioni, si possono vedere i terrazzamenti e il sentiero che da lì discendono rasentando i tornanti della strada, fino all'altezza del I padiglione, in una

<sup>34</sup> *Castanea sativa*; ben noto albero dalla massiccia mole, ha foglie alterne e seghettate con nervature parallele. La corteccia si divide in lunghe nervature a spirale. Le castagne sono racchiuse a gruppi da 1 a 3 in un riccio verde e spinoso che in autunno si fende e cade a terra.

<sup>35</sup> *Thuja occidentalis*; fu la prima conifera americana ad essere introdotta in Europa nel 1566. Piante dal profilo a forma di cono affusolato, sono state selezionate svariate varietà per siepi. Le foglie sono scure sopra e verde-giallognole sotto. I coni, gialli inizialmente, diventano bruni. La corteccia marrone arancione è fessurata longitudinalmente.

zona adibita a parcheggio dal 1970 che precedentemente ospitava la sede della direzione lavori durante la costruzione dell'Ospedale. Poi, quando questi terminarono, fu anche la residenza dei primi medici. In questa zona, esterna al tornante, la vegetazione è quella del bosco al di là dei confini del parco: Abete rosso, qualche Larice<sup>36</sup> e Pino, Sambuchi,<sup>37</sup> Aceri, Frassini, Betulle,<sup>38</sup> etc... e si possono vedere bene gli spettacolari archi in pietra che sorreggono la strada in corrispondenza dei tornanti a lato del III e del I padiglione. Il tratto di strada che discende al terzo padiglione appare spoglio, delle due dozzine di Aceri impiantati ne sono rimasti meno di una decina; verso valle, il “giardino della rotonda delle tuje”, tre grandi belli esemplari di Cedro deodara spuntano dal fitto pergolato circolare fatto di Thuje, mentre degli'altri occupano i restanti due parterre dalla forma allungata.

Dalle ringhiere del viale alla destra del III padiglione si ha una appagante vista del suo giardino dall'alto; il fulcro del disegno è dato dal solitario *Abies concolor* (che presenta una sommitale dicotomia) in un isolotto ottagonale, con quattro aiuole che vi si rivolgono ognuna con un tasso modellato dai giardinieri, vicino allo stabile una composizione di Aceri, Susini e Mirobalani creano una gradevole composizione cromatica. Dal lato opposto, due speculari Libocedri “controllano” lo strano seguito: un mix fatto da qualche Cedro con un Tiglio ed alcune rosacee. Continuando a scendere per la strada, un enorme e bellissimo cedro atlantica riempie da solo l'interno del tornante, il marciapiede esterno invece da il via al lungo filare di Tigli che, più o meno omogeneamente ed ininterrottamente, costeggia tutti i viali fra i vari tornanti, da qui fin giù al IV padiglione. Spesso, in prossimità degli ingressi al 3° seminterrato dei vari padiglioni, al posto dei tigli sono stati impiantati dei *Prunus*; qui sotto il III padiglione in un esemplare vicino all'uscita del tunnel, si può vedere come, nonostante la tragicità della patologia che li affligge, nella fattispecie un cancro, il fusto di queste piante resista fino allo stremo, estroflettendosi in una miriade di bozzi, alcuni dei quali molto elaborati, che fanno assumere alla pianta un aspetto artistico, stravagante, quasi fosse un'installazione di arte contemporanea. Il bar della rotonda che riporta in alto la scritta “Bazar La Rotonda”, fu l'ultimo ad essere dismesso, e ospitava anche una sorta di

<sup>36</sup> *Larix decidua*; la sola conifera spontanea in Europa che perde le foglie in autunno. Gli aghi sono teneri e verde chiaro, sui germogli dell'anno crescono solitari, su quelli più vecchi sono raggruppati in ciuffi, il rametto è giallo paglierino. I coni si trovano tutt'intorno al ramo, sono ovali, hanno grosse squame, e rimangono sull'albero per diversi anni dopo che il seme è caduto. La corteccia è divisa in sottili chiazze.

<sup>37</sup> *Sambucus nigra*; arbusto cespuglioso policormico in genere, a volte cresce fino a diventare un piccolo albero. Caratteristici sono i suoi frutti, bacche nere portate in infruttescenze pendule. I numerosi fiori bianco-crema formano un corimbo appiattito dal profumo dolce e delicato. La foglia (pennata) è composta da 5-7 foglioline picciolate e dentate. La corteccia bruna, è spessa, fessurata e suberosa.

<sup>38</sup> *Betula pendula*: il tronco bianco-argenteo e diritto e i rami penduli fanno della betulla bianca uno degli alberi spontanei più decorativi e facili da riconoscere. Le foglie sono triangolari, alterne, sottili e lucide con piccioli esili e glabri; i margini sono frastagliati con doppia dentellatura. La base è dritta ed in autunno acquistano un bel giallo caratteristico.

merceria, con vestiario, accessori, etc. Punto di sosta, il suo giardino vede ancora delle panchine rivolte verso la strada; era un punto “strategico” per osservare il transito di persone e mezzi, infatti è un passaggio obbligato per quest’ultimi per raggiungere la parte sinistra dell’ospedale. La porzione di giardino immediatamente adiacente alla rotonda è costituita da Tigli, la parte non visibile, accessibile da due brevi rampe di scale, vertiginosamente esposte sul piazzale antistante l’ingresso del I padiglione, inizialmente ospita cedri deodara su di un’aiuola in pendenza, successivamente, vicino al basamento del traliccio che sorregge il tunnel fra I e III padiglione, un bel filare di alberi di Tasso, potati a forma di tronco di cono, con siepi di Ligustro<sup>39</sup> e qualche *Prunus*, segnano il sentiero che scendendo leggermente porta all’esterno del tornante a fianco del I padiglione per confluire in quello che scende dal deposito del GPL.



Scendendo ancora lungo la strada, seminascosto dal tunnel che unisce i due padiglioni, si può intravedere il piccolo giardino posto fra il I ed il II padiglione costituito da due zone superiori al tunnel in cui un *Chamaecyparis* a destra ed un Cedro deodara sulla sinistra, fanno composizione con quattro sferici cespugli di ligustro, mentre la zona inferiore fa intravedere le cinque chiome di tiglio rimaste, delle sei originariamente messa a dimora. La zona interna al tornante del I padiglione vede solamente un Cipresso ed un Cedro dell’impianto originario, gli altri sono tutti giovani impianti di Cedri e *Chamaecyparis*. Sotto questo tornante c’è il passaggio per raggiungere,

<sup>39</sup> *Ligustrum ovalifolium*; uno dei più famosi arbusti usati per siepi, ha foglie semipersistenti, ovali e lisce, verdi e lucide a base cuneiforme, l’infiorescenza in estate forma una fitta pannocchia e ciascun fiorellino ha quattro petali bianchi saldati a formare una lunga corolla a tubo. I frutti sono bacche rotonde, nere e lucenti.

dal 3° seminterrato, il parcheggio del I padiglione. L'ultima (o prima se si sale) rotonda, è costituita da un pergolato su cui si arrampica un bel glicine mentre la porzione più vicina al IV padiglione vede un bellissimo Cedro atlantica proprio sul ciglio del muro verso la rimessa delle ambulanze del pronto soccorso con alcune "interpretazioni artistiche" di siepi di Ligustro e Tasso. Da qui è possibile vedere la galleria sopra la portineria, uscita, oltre che entrata dell'ospedale.

Un visitatore occasionale, anche se profano della materia, si renderà subito conto di come, se il parco ricevesse le debite cure, potrebbe essere una risorsa spendibile sia per incrementare il valore globale dell'Ospedale attraverso il completo ed efficiente espletamento di tutte le sue funzioni, sia per la collettività sondalina e delle zone limitrofe, che potrebbe usufruire di una risorsa come il parco dell'Ospedale Morelli, unico nelle sue fattezze, unitamente certo all'Ospedale stesso, specialmente per le nuove generazioni, che non correrebbero così il rischio di perdere un importante tassello culturale della propria storia, di quella dei propri genitori e nonni.

## Bibliografia

*Cenni sul primo sanatorio italiano dott. A. Zubiani per ammalati di petto in Sondalo*, 1906

*Quaderni di documentazione regionale nuova serie, gli archivi storici degli ospedali lombardi*, n° 10

AA.VV., *Ente ospedaliero di Bormio e Sondalo, ospedale generale climatico regionale*, Sondalo, 1978

Aureli Cesare, *Orizzonte fisico e soleggiato al villaggio sanatoriale*, Geofisica pura e applicata, Milano, vol. X, fascicolo n° 516

Baroni Vittorio, *Il villaggio sanatoriale di Sondalo*, La Martinera di Milano, vol. IV, fascicolo I, gennaio 1950, pp. 20-22

Corradi Egisto, *Sondalo, villaggio sanatoriale. Il sanatorio più grande del mondo*, in "Le vie del bene", gennaio 1952, pp.4-6 (dal Corriere della Sera del 3-01-1952)

Dalla Fior G., *La nostra flora*, G.B. Manuini, Trento, 1981

De Bernardi Luigi, *Mezzo secolo in Valtellina e Valchiavenna, 1885-1935*, Sondrio, tipografia Mitta, 1982

Gellini Romano, Grossoni Paolo, *Botanica forestale I – Gimnosperme e Botanica forestale II – Angiosperme*, CEDAM, Padova, 1998

Monteforte Franco, *L'età Liberty in Valtellina*, Mevio Washington e figlio, Sondrio, 1988

Oleg Polunin, *Guida agli alberi e arbusti d'Europa*, Zanichelli, Bologna, 1992



Prestipino Pasquale, *Il villaggio sanatoriale di Sondalo nei primi cinque anni di attività*, Sondrio, tipografia Bettini e Ramponi, 1951, n° 8, p.48.

Roberto Russo, *Una passeggiata con mio fratello nel parco dell'ospedale di Sondalo*, in "Far filò", febbraio 1995, pp. 4-7